

**Mezzogiorno
Pci chiede
l'audizione
di Gorla**

ROMA. La legge sul Mezzogiorno, varata nel marzo 1986, è praticamente inattuata. Lo ha confermato lo stesso prof. Antonio Da Empoli, capo per il Dipartimento per il Sud ascoltato ieri dalla commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno. «Dallo scorso anno di una serie di carenze d'attuazione in quanto non sono stati istituiti gli strumenti in essa previsti». In effetti - qui la denuncia si è fatta tagliente - lo stesso è «l'unico in organico del dipartimento medesimo», mentre «parallelamente» - rivela Da Empoli - «continua ad esistere l'ufficio di segreteria del ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno» (di cui è titolare - giova ricordarlo - lo stesso presidente del Consiglio).

Soffermandosi sulla situazione del Dipartimento, Da Empoli ha ricordato come il suo ordinamento dovesse essere perfezionato entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, mentre di fatto è stato posto in essere soltanto il 19 gennaio scorso. Comunque, anche dopo, l'organizzazione del dipartimento è ancora tutta da ideare. L'articolazione dei servizi - ha sottolineato - in reparti e sezioni (da realizzarsi con decreto del presidente del Consiglio) non è stata perfezionata; restano da esaminare i decreti sui compensi al personale. Il tutto è andato avanti grazie a lui - sostiene - e alla collaborazione di due dirigenti e di un piccolo gruppo di esperti che hanno lavorato a titolo personale, senza alcun compenso.

I parlamentari comunisti della commissione hanno chiesto - per la gravità della situazione - un'audizione urgente di Gorla. «Le inadempienze governative - ha dichiarato il sen. Giuseppe Vignola - configurano uno scandaloso sabotaggio sul punto più qualificante del provvedimento: il coordinamento tra intervento ordinario e straordinario».

**Polemiche sullo sciopero
contro la sentenza
sui licenziamenti
deciso dalla sola Fim**

L'Alfa divide il sindacato

Uno sciopero unitario per il 4 dicembre e una iniziativa cittadina il 18: la lotta dell'Alfa di Arese deve uscire dai cancelli della fabbrica e coinvolgere la città, sempre più condizionata dal potere Fiat. A questa proposta fatta da tempo dalla Fiom non era giunta concreta risposta della Fim che martedì all'improvviso ha annunciato una manifestazione per il 10 dicembre al Palalido sullo stesso tema.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La lotta dell'Alfa di Arese vuol uscire dai cancelli della fabbrica per coinvolgere l'opinione pubblica della città di Milano, sempre più invasa e condizionata dal potere della Fiat. Ma proprio questa dimensione più politica della lotta sta mettendo in luce le differenze di strategia all'interno del sindacato.

Lo confermano due episodi recentissimi: l'altro ieri, il giorno prima dello sciopero generale, la Fim ha indetto unilateralmente e senza preavviso uno sciopero di tutta la fabbrica di un'ora contro le sentenze della magistratura favorevoli al licenziamento di cin-

que lavoratori. Sempre martedì è comparsa su «Repubblica» una lettera dei licenziati, sottoscritta da intellettuali milanesi, per una manifestazione del 10 dicembre al Palalido «contro l'assalto della Fiat alla città».

In Fiom si sono infuriati: «Ma come, stiamo lavorando da un mese per lo sciopero unitario del 4 dicembre e per una grande iniziativa cittadina il 18 dicembre esattamente su questi temi: aspettiamo da settimane con impazienza il benestare Fim che ci chiede tempo per aderire, e adesso fanno le stesse cose da soli e in alternativa?». E ieri, allo sciopero generale, è uscito il volantino ufficiale della Fiom milanese e di fabbrica: «La Fim ha rotto il patto unitario,

lo sciopero fatto da soli non poteva che fallire» (hanno scioperato in 400 su 10.000). Quanto alla manifestazione del 10 al Palalido, pensata e voluta a ridosso di quella unitaria, di cui si era perfettamente a conoscenza - prosegue la Fim - dimostra la volontà di agire in alternativa alle proposte unitarie. «La lotta alla Fiat - continua il volantino - si fa con il massimo di coinvolgimento, ricercando solidarietà e alleanze, non con qualche furbata di bassa lega».

Proprio per questa ragione, in Fiom e in Cgil milanese hanno deciso di tenere le porte aperte: anzitutto invitando, anch'è se non richiesti, i lavoratori a partecipare comunque alla manifestazione del 10 al Palalido. «Poi soprattutto -

dice il segretario della Camera del lavoro, Carlo Ghezzi - rilanciando in grande lo sciopero unitario del 4 dicembre. Pensiamo a una cosa che esca dalla fabbrica per coinvolgere assieme tutte le forze politiche e culturali milanesi che sono favorevoli al dialogo, al pluralismo nelle fabbriche come nella città. La Fim milanese, la lettera dei licenziamenti chiedono le stesse cose, quindi mi auguro che non si trovino delle ragioni per dire di no a questo impegno».

È quello che spera anche la Fiom: «Vogliamo comunque ricordare - conclude il volantino - ai firmatari della lettera aperta che chiedono è possibile che la città non reagisca? che una voce si è



Gianni Agnelli

già levata in questa città contro lo strapotere della Fiat: quella dei lavoratori della Magneti Marelli contro i licenziamenti dell'85, quella dei lavoratori dell'Alfa nell'87. Noi come Fiom siamo sempre stati con loro; sappiamo quindi che c'è chi lotta contro Agnelli: oggi tutti dobbiamo allargare le alleanze, salvaguardare l'unità, dare un grande respiro a questa battaglia per poterla vincere davvero».

Ed è proprio sul sistema di alleanze da contrapporre alla Fiat che la Fim milanese, sempre più vicina alle posizioni di Democrazia proletaria, è scettica. Forse nel timore di perdere, in uno schieramento più vasto, la sua immagine di antagonista totale.

**Agroalimentare
Deficit
sempre
pesantissimo**

ROMA. Quasi 9.000 miliardi di deficit nei primi 9 mesi del 1987: questi i primi, provvisori risultati della bilancia agroalimentare, che mantiene (e forse lo peggiorerà) il negativo livello toccato nel 1986, con 11.900 miliardi di lire. Lo rende noto la Federazione (Confindustria), che ha da alcuni mesi dato il via a una campagna promozionale dei prodotti alimentari «made in Italy», dal momento che il 95% del deficit deriva dallo squilibrio nell'interscambio di prodotti agricoli. In questo quadro è stata organizzata da Cibus (la rassegna agroalimentare che ha sede a Parma e che nel maggio prossimo darà vita al terzo salone dell'alimentazione) il seminario «Alimentare: il progetto export». Vi parteciperanno, oltre al presidente della Federazione, Ferdinando Cella, il presidente dell'Ice, Marcello Inghilesi, il direttore generale del Mincomers, Federico Galdi, Roberto Iannucci della Confindustria ed esperti agricoli di Usa, Francia, Germania.

Sempre nel quadro della «offensiva» promozionale, la Federazione sta dando vita a una serie di «itinerari alimentari» in varie regioni italiane per esperti e giornalisti italiani e stranieri. Si è cominciato con il Friuli, nei giorni scorsi si è stata la volta dell'Umbria, in programma sono «spuntate» nel Lazio, in Puglia, e altre regioni.

Intanto, nuove nubi sull'agricoltura italiana arrivano da Bruxelles dove la commissione ha stabilito che sono incompatibili con le regole di concorrenza dei trattati gli aiuti ai produttori di mosto concentrato previsti da un decreto legge del settembre scorso. Sulla base di questa considerazione la Cee ha aperto una procedura di infrazione contro le sovvenzioni che il governo italiano ha previsto sia per la produzione che per la commercializzazione dei mosti concentrati.

**Agriumi
Al macero
il 22%
del prodotto**

REGGIO CALABRIA. Gli agriumi «made in Italy» non tirano più: le esportazioni del «fresco» si sono ridotte di un ulteriore 30% costituendo così solo il 6,5% (244.000 tonnellate) di una produzione che ha toccato gli oltre 3,8 milioni di tonnellate. Quel che è peggio è che quest'anno andranno sotto le ruspe 855.000 tonnellate, cioè oltre il 22% dell'intera produzione. Di tutto ciò si è parlato alla 36ª fiera agrumaria internazionale di Reggio Calabria evidenziando come il nostro paese non abbia saputo adeguarsi all'evoluzione della domanda internazionale in termini di qualità, prezzi e tempi di consegna. «La causa - ha detto Giacomo Corassa, capo del settore economico della Coldiretti - è da ricercare nella frammentazione esasperata delle imprese di produzione, di quelle industriali e di quelle commerciali. Occorre - ha aggiunto - che anche la Comunità cambi il suo intervento, lavorando l'inserimento sui mercati internazionali delle agriumi che mediamente ogni anno vanno al macero».

La proposta ha raccolto un vasto consenso tra i rappresentanti delle organizzazioni agricole, disposti - come è stato sottolineato - a rinunciare alle compensazioni derivanti dalle distruzioni del prodotto operate dall'Alma. In cambio di incentivi finalizzati a riprendere quota sui mercati internazionali sia per il prodotto «fresco», che per i succhi concentrati. E proprio a proposito dei succhi, il rappresentante del Marocco ha insistito sulla necessità di far fronte all'invadenza delle esportazioni nella Cee di succo d'arancia concentrato elevando il dazio al valore che attualmente incide nella misura del 19%.

È stata inoltre rimarcata la necessità di adeguare risorse finanziarie per il rilancio nel settore (piano agrumi, incentivi Cee per la riconversione, anticipazioni regionali).

**Aiuti pubblici alla Finsider:
primo «no» di Bruxelles**

BRUXELLES. Graduale uscita dal sistema delle quote produttive, e rinvio del caso-Finsider al Consiglio dei ministri: queste le decisioni prese oggi a Bruxelles dalla Commissione Cee che ha discusso il rapporto dei tre «saggi», Umberto Colombo, Hans Friederichs e Jacques Mayoux, sulla crisi della siderurgia ed ha definito la propria posizione in vista della riunione del Consiglio dei ministri che si terrà l'8 dicembre. La Commissione Cee non ha condiviso il suggerimento dei tre «saggi» di autorizzare imprese in situa-

zione particolarmente grave (come la Finsider) a ricevere aiuti di Stato. È forse anche per questo che i due commissari italiani, Carlo Ripa di Meana e Lorenzo Natali hanno votato contro il documento approvato oggi dall'esecutivo di Bruxelles.

Per la siderurgia europea, la Commissione Cee propone agli Stati membri la soppressione delle quote a partire dal 1 luglio per tutti i prodotti fatta eccezione delle lamiere forti e dei profilati pesanti, da mantenere fino al 1990, a condizione che le

imprese interessate indichino entro il 15 dicembre alla Cee gli impianti che sono disposti a chiudere.

Bruxelles riconosce che le perdite di posti di lavoro saranno più di 80.000 ma respinge l'ipotesi di casi eccezionali di aiuti pubblici, ritenendo che l'attuale «codice degli aiuti» (nella sostanza un «divieto») è adeguato a rispondere a tutte le necessità. L'interpretazione più verosimile è che la Commissione Cee abbia voluto lasciare ogni responsabilità ai ministri in un problema politicamente così delicato.

**La Confartigianato conferma
il licenziamento di Rossetto**

ROMA. La vicenda-Rossetto non farà mutare strategia alla Confartigianato specialmente nella politica di collaborazione con le altre associazioni di categoria: la giunta esecutiva dell'organizzazione in un comunicato ha voluto così mandare un segnale di continuità - dopo le buferate di Rossetto, il segretario generale e «uomo nuovo» della Confederazione, sospeso per motivi ancora non molto chiari, ma comunque relativi alla gestione politico-amministrativa della potente centrale artigiana di ispirazione cattolica.

Il «caso» è stato al centro

della riunione, anche se la Confartigianato se l'è cavata alla fine con un sibillino comunicato: «Il comitato direttivo e la giunta esecutiva della Confartigianato - si afferma - in riunione congiunta, esaminati e condivisi i provvedimenti e le iniziative adottate dalla presidenza - anche in riferimento all'affidamento dato ai legali - relativi all'operazione del segretario generale Maurizio Rossetto, hanno dato pieno mandato alla presidenza stessa di assumere e proseguire in ogni sede le azioni più opportune. Inoltre, i due organismi, «in coerenza

ed in continuità con le linee sindacali che sono patrimonio dell'organizzazione e di tutti gli artigiani associati, hanno ribadito l'impegno della confederazione a promuovere e sviluppare la centralità della realtà artigiana nella determinazione delle grandi scelte di politica economica». In questo senso è determinante l'apporto del comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane non solo nelle vicende che riguardano la legge finanziaria quanto, più in generale, nella determinazione dei provvedimenti di grande importanza per il settore.

Milano da bere.

Amaro Ramazzotti